



SEGUE DALLA PRIMA

## IL FIATO LUNGO DELLA CRISTIANITÀ

sempre più si globalizza. Non solo perché da quando si pellegrinava a piedi verso Santiago de Compostela, adesso, con il parcheggio sotto il Gianicolo si arriva sull'uscio della Porta Santa. Ma perché la teatralità del rito ecclesiale, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, arriva ormai nelle case di tutto il mondo e diventa - di-

venterà - happening universale. Questo Giubileo 2000 ha però indubbiamente un valore particolare. È l'ultimo atto, quello finale, del Papa polacco. Figura carismatica, discutibile, ambigua, doppia, come tutte le forti personalità della storia. Gran combattente, ripiegato su di sé, dentro di sé, come ci appare oggi, col capo chino e gli occhi chiusi sulle sue mani giunte. La gloria del Giubileo possiamo scommettere che contrasterà con l'immagine del Papa stanco. Rappresentazione simbolica del nostro tempo. Un tempo glorificato nell'enorme progresso esteriore delle cose e

sfinito nello spessore umano dei soggetti. Il vecchio Papa malato descrive la malattia della vecchia Istituzione. Bisognerà parlarne: da laici che hanno superato l'antica barriera tra credenti e non credenti. Il riformismo del Concilio è fallito, come altri riformismi. E non perché ci sia stata restaurazione. Ma perché, quella, anche qui come altre, era solo innovazione: dei riti, delle forme, nemmeno dei linguaggi ma dei dialetti, non dei modi d'essere ma dei modi di apparire. La subalternità a certi esiti volgari della modernità ha vinto sulla volontà di trasformazione di un'ispirazione cristiana moderna. Di qui, anche di qui, il fenomeno dell'«accidia pubblica» e il fatto del decadimento di una «spien-

zialità politica», di cui ci ha parlato recentemente una delle rarissime voci profetiche dei nostri giorni, il cardinal Martini. C'è un'altra caratteristica - forse più importante - di questo Giubileo. È la data del 2000. Sul fatto che questa data segni, più che la fine del secolo, la fine del millennio, solo la Chiesa ha un reale potere di rappresentazione. Noi, fuori, veniamo tutti da una storia breve. Nel migliore dei casi, a noi competono i secoli. Nel peggiore dei casi, cioè in quasi tutti, ci competono i decenni, gli anni, i giorni. Del millennio cristiano, noi movimento operaio, non ab-

biamo mai ragionato. E invece, forse, era lì dentro che dovevamo ambiziosamente stabilirci. Più ci penso e più mi convinco che agli immani fini proposti è mancato il respiro della grande storia lunga. Ci siamo lasciati chiudere nelle pagine di un'epoca sola. E adesso siamo intrappolati nella sua finale decadenza.

Eppure... Allo spalancarsi della Porta Santa, *tertio millennio adveniente*, vorremmo trovare la sorpresa di un sussulto nell'invocazione di giustizia per tutti gli ultimi della terra e nella condanna senza appello di tutti i padroni del mondo.

MARIO TRONTI

La Porta Santa è aperta per tutti credenti e non credenti per la salvezza



Il terrorismo? Sono sicuro che le autorità sapranno vigilare sulla sicurezza



ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** A poche ore dall'apertura, questa sera, della Porta Santa da parte del Papa, pubblichiamo, sull'evento che comincia, un'intervista con mons. Crescenzo Sepe, Segretario generale del Comitato centrale del grande Giubileo del 2000.

**Che cosa direbbe, mons. Sepe, a quanti, credenti e non credenti, sperano che questo evento contribuisca ad un cambiamento di mentalità, di comportamenti, ad un ripensamento degli rapporti internazionali e dei modelli di sviluppo secondo quel «capovolgimento di prospettiva» di cui ha parlato Giovanni Paolo II?**

La Porta Santa è aperta per tutti, credenti e non credenti, la Chiesa desidera rivolgere l'invito all'incontro personale con Gesù Cristo, punto focale dell'intera celebrazione giubilare. Anzi, la Porta Santa è aperta specialmente per quanti si riconoscono peccatori o, non avendo sperimentato la presenza di Cristo nella loro vita, desiderano conoscerne il messaggio di salvezza e di redenzione. Proprio per questo, e non certo per trionfalismo, il Papa ha voluto che il Giubileo del 2000 fosse «un Grande Giubileo» ed avesse una Porta Santa «simbolicamente più larga» delle precedenti: perché, celebrandosi a Roma, in Terra Santa e nelle Chiese locali del mondo intero, potesse raggiungere e coinvolgere ogni persona, esortandola a quel cambiamento di mentalità e di comportamenti che, in termini ecclesiali, si identifica con la «conversione». Riguardo, poi, la questione dei rapporti internazionali e dei modelli di sviluppo, essa è uno degli elementi caratterizzanti di questo Giubileo. Basti pensare ai forti richiami alla carità contenuti nella Lettera apostolica «Tertio Millennio adveniente» e nella bolla «Incarnationis Mysterium», con la proposta di riduzione del debito internazionale, l'impegno per una nuova cultura di libertà, solidarietà e cooperazione, la richiesta ai Paesi ricchi di assumersi la loro responsabilità per un modello di economia al servizio della persona umana. La pace, la giustizia e la solidarietà internazionale, del



# «Il Giubileo? Non solo per i cattolici»

## Monsignor Sepe: rispondiamo così all'odio e alla violenza nel mondo

resto, sono temi tipici del magistero di Giovanni Paolo II e trovano, nel Giubileo, un motivo di ulteriore rafforzamento. Il Santo Padre lo dice espressamente anche all'inizio del suo recentissimo Messaggio per la Giornata mondiale della Pace del 1 gennaio del 2000: «Per quanto segnata dal peccato, dall'odio e dalla violenza, l'umanità è chiamata da Dio a formare un'unica famiglia. Questo disegno divino va riconosciuto e assecondato, promuovendo la ricerca di relazioni armoniose tra le persone e i popoli, in una cultura condita di apertura al Trascendente, di

promozione dell'uomo, di rispetto della natura. Questo è il messaggio del Natale, questo il messaggio del Giubileo.

**Di fronte a notizie allarmanti di fronte americana, secondo cui potrebbero esserci attentati in Vaticano, durante il Giubileo, che cosa di rassicurante può dire?**

Sono aspetti di fronte ai quali sento di poter dire ben poco. Credo che gli organismi competenti adatteranno tutte le misure necessarie per garantire la massima tranquillità, non solo durante il Giubileo ma anche dopo.

**La città di Roma si prepara, ormai, all'impatto con circa 300-400 milioni di pel-**

**legrini. A suo parere è stato fatto tutto il possibile, sul piano logistico e dell'accoglienza, perché anche le grandi manifestazioni, come l'incontro del Papa con i giovani, si svolgano ordinatamente?**

Certamente, il Comitato centrale e i Comitati nazionali e diocesani per il Giubileo hanno fatto tutto il possibile, anche utilizzando i più moderni strumenti informatici, per gestire nella maniera migliore il flusso dei pellegrinaggi, l'accoglienza e l'alloggio dei pellegrini. In ogni caso, quando fosse necessario, siamo pronti ad intervenire con uno sforzo in più. Ma vorrei puntualizzare che il buon esito del Giubileo non può essere valutato dalle previsioni numeriche. Per noi, la cosa veramente importante non è l'arrivo, a Ro-

ma o in Terra Santa, di un milione in più o in meno, ma il fatto che ogni pellegrino riceva un'accoglienza degna della Persona che li ha invitati al Giubileo, il Papa, e delle nostre tradizioni di ospitalità. Un'accoglienza, cioè, che consenta a ciascuno di raccogliersi tranquillamente e serenamente in quell'atmosfera di preghiera e pentimento che solo può favorire l'incontro personale con Cristo, unico scopo dell'Anno Santo.

**Come sono andati i preparativi per le manifestazioni che si svolgeranno fuori Roma e quali indicherebbe tra le più importanti?**

Un altro punto da mettere in evidenza è proprio questo: non ci sono giornate giubilari più o meno importanti di altre. Dal punto di vista spirituale, un piccolo pellegrinaggio ha il medesimo valore di un evento che richiama un grande numero di persone, come la Giornata mondiale della gioventù, il Giubileo delle Famiglie, quello dei lavoratori, ecc... Allo stesso modo, il Giubileo è lo stesso sia che venga vissuto a Roma, in Terra Santa oppure nella propria diocesi. Tornando, comunque, alla sua domanda, le manifestazioni giubilari di maggiore rilievo che si svolgo-

no fuori Roma sono certamente tutte quelle previste in Terra Santa, ossia nei luoghi dove si vive realmente in modo diretto l'intera vicenda terrena, ovvero l'incarnazione di Gesù. Aggiungendo, subito dopo, però, che il fatto più significativo di questo Giubileo arriva dalle Chiese locali, che hanno inserito i temi dell'Anno Santo nella catechesi, nella pastorale e nella loro opera di missione in maniera dinamica ed efficace, testimoniando con una grande varietà di iniziative. E come un fiume sotterraneo che, ora, davanti alla Porta Santa, comincia ad emergere con evidenza in superficie e dimostra quanto la Chiesa universale sia pronta ad affermare le sfide del 2000 e annunciare la Parola di Dio agli uomini e alle donne del Terzo Millennio.

SEGUE DALLA PRIMA

## FESTA UNIVERSALE

ovunque i detriti sanguinosi delle loro aspirazioni inevitabilmente sconfitte e perdute, questa oppone il suo lento, talvolta tempestoso ma sempre gelosamente autotutelativo, rispetto del proprio esserci e del proprio volerci restare. E quando le altre cose vanno giù, tanto più lei va su, perché, se non altro, lei c'è e resta, il che rappresenta per molti esseri umani (si veda il presente) un motivo «in sé» di consolazione e di speranza.

Scendiamo da queste alture, e vediamo a cosa può corrisponde-

re ad altri livelli più storici questo schema interpretativo. Tempo cristiano, mondo cristiano... Occidente. Non c'è dubbio: è questa la terza identificazione possibile, anzi necessaria. Mondo cristiano e Occidente coincidono: nel senso esattamente che le loro storie sono inscindibili. Dunque, accanto alla fede, alla religione, alla dottrina, al dogma, all'istituzione ecclesiastica, occorre mettere la politica, la società, la tecnica, le guerre (anche quelle religiose), i conflitti, le colonizzazioni, i massacri: tutto ciò che ha contraddistinto lungo il Doppio Millennio questa parte del mondo, e con cui il cristianesimo ha avuto un rapporto profondo e ininterrotto e, soprattutto - questa ovviamente è una mia opinione -

assolutamente bilaterale, di reciprocità assoluta. È l'alleanza di tutto questo, dal dogma della Santissima Trinità alla fusione nucleare, che è andato alla conquista del resto del mondo, e l'ha conquistato.

La celebrazione del Doppio Millennio è dunque una duplice Doppia Celebrazione: quella del Cristianesimo (prevalentemente nella sua incarnazione romana, che è senza dubbio la più visibile) e quella dell'Occidente; e quella del mondo cristiano-occidentale, che glorifica congiuntamente (religione e potere) la sua festa «in se stesso» e «per se stesso», e quella del mondo cristiano-occidentale, che glorifica congiuntamente (potere e religione) la sua conquista del resto del mondo.

Per ora: il precedente Millennio è sicuramente quello dell'imprevedibile e inattaccabile centralità dell'Occidente; quello futuro potrebbe conoscere il predominio di altre combinazioni, su cui la nostra immaginazione per ora si rifiuta persino di posare lo sguardo.

Dentro questa storia, naturalmente, ci sono tante storie: non vorrei essere proprio io a ridurre la «nostra» storia a quella dell'alleanza fra Occidente e Cristianesimo, e tanto meno a quella dell'alleanza fra Occidente e Chiesa di Roma, che pure ne rappresenta una parte così importante. Avanzo un'ipotesi (che, naturalmente, ha lo stesso valore scientifico di una visione comparsa durante il riposo notturno alle pri-

me luci dell'alba). Io leggerei il Bimillennio come la somma di due millenni fra loro diversi. Il primo comincia con l'anno 1 e finisce esattamente con l'anno Mille. È il lungo periodo in cui il Cristianesimo passa dalla persecuzione al trionfo mondano e l'Occidente elabora il sogno della Monarchia universale. È il momento delle grandi fusioni, dei principi diversi che penetrano l'uno e l'altro, dando vita alla sintesi di tutto l'impianto, religioso e politico-civile, si regge: fusioni tra il mondo classico e quello cristiano, tra gli elementi latini e quelli barbarici. Il punto più alto di questa fusione è il Sacro Romano Impero Germanico di Carlo Magno, in cui fede cristiana e potere politico si scambiano il massimo

, simbolico e pratico, dei loro attributi reciproci. ma se qualcuno va a caccia di forti ricorrenze simboliche, si rammenti che nel 999 diventa Papa, col nome altamente significativo di Silvestro II (Silvestro s'era chiamato il primo papa romano, ai tempi di Costantino), quel dotto monaco benedettino, Gerbert d'Aurillac, il quale coltivò nel suo alunno prediletto, il giovanissimo imperatore Ottone III, il sogno di una restaurazione imperiale piena, con sede non in Germania ma a Roma, abbracciante tutta la tradizione politico-religiosa precedente, compresa quella orientale e greca, per farne il nuovo Costantino, così come lui stesso aveva voluto farsi Silvestro. Il 1000 a Roma, - proprio a Roma, fra l'Aven-

tino e il Vaticano, - fu questo. Il secondo Millennio io invece lo vedo come il progressivo, lungo, difficile, tormentato e spesso terribile sciogliersi di questa sintesi. Insomma, gli uomini ci provano e i pensatori pure con effetti talvolta catastrofici, che però non cancellano la linearità del processo. Per essere un poco più precisi: l'alleanza tra Trono e Altare dura ancora a lungo, fino alle soglie dell'età contemporanea, molto spesso destituita dalla nobiltà che ne aveva caratterizzato le origini, e questo costituiva senza ombra di dubbio uno dei motivi che pesano di più nel determinare la scissione tra cultura laica (intesa nel senso più lato) e chiese cristiane, in particolare

